

## Le scuole paritarie

# Ici, mossa del governo “Eviteremo squilibri” Scontro laici-cattolici

Oggi a Palazzo Chigi le prime consultazioni  
Famiglia cristiana: basta con le unioni civili

IPUNTI

1

LA SENTENZA

L'8 luglio scorso la Cassazione dà ragione al Comune di Livorno: due istituti religiosi devono pagare l'Ici

2

IL PRECEDENTE

Contraddetti precedenti della stessa Cassazione: la tassa va pagata anche se scuole in perdita

3

I NUMERI

Le scuole parificate sono 13.625. Quelle private sono 700 e non possono rilasciare titoli equivalenti

SILVIO BUZZANCA

ROMA. Il governo prova a risolvere la “grana” scoppiata dopo la sentenza della Cassazione che, con una sentenza relativa a due istituti livornesi, obbliga le scuole paritarie cattoliche a pagare gli arretrati di Ici, Imu e Tasi. Palazzo Chigi fa scendere in campo il sottosegretario alla presidenza Claudio De Vincenti che oggi vedrà le associazioni no profit che operano nella scuola. Primo passo verso la convocazione di un tavolo, dicono a palazzo Chigi, per «evitare squilibri che rischierebbero di impattare sul sistema scuola».

L'appuntamento però non placa le polemiche fra le forze politiche. Il fronte cattolico non abbassa il livello dello scontro e insiste nel chiedere un provvedimento che tuteli le scuole paritarie. Ieri poi Famiglia Cristiana ha pubblicato un commento online in cui parla di «una tassa sugli asili per l'infanzia». Tesi rinforzata da una domanda provocatoria: «Qualcuno, in Parlamento, vuol fare qualcosa? O la priorità resta la legge sulle unioni civili?».

Il mondo laico, che ha esultato di fronte alla sentenza della Cassazione, risponde però colpo su colpo. Riccardo Nencini, leader del Psi, replica alle accuse della Cei: «Le scuole paritarie - dice il viceministro per le Infrastrutture - svolgono un servizio pubblico, talvolta colmano lacune dovute a carenza del servizio statale, adempiono al principio della libertà formativa. Bene. Altra cosa è il pagamento delle tasse». Nencini ricorda anche il principio costituzionale della libertà di insegnamento, «ma senza oneri per lo Stato» e

gli sgravi e i finanziamenti che le scuole paritarie ricevono già.

Il problema tende a dividere naturalmente anche il Pd, dove coesistono un'anima laica e una cattolica. Ma Francesca Puglisi, responsabile Scuola, Università e Ricerca del partito prefigura una possibile soluzione. «Le sentenze - spiega la senatrice - vanno applicate. Ma mi sembra che i giudici si siano solo occupati della questione fiscale».

La Puglisi ricorda che c'è già una legge, la numero 62, governo Prodi, ministro Luigi Berlinguer, che si occupa del rapporto fra scuole paritarie e loro utilità pubblica. Dunque, continua la senatrice, «non tutte le scuole sono paritarie, ma quelle che lo sono e hanno una utilità pubblica vanno tutelate».

Naturalmente, prosegue la senatrice, «ci confronteremo con il sottosegretario De Vincenti. Ricordando che comunque il governo Renzi è già stato attento nel varo della “buona scuola” al problema delle scuole paritarie e ha previsto uno sgravio fiscale per le famiglie che scelgono queste scuole».

Il tema però riesce a far litigare anche Maurizio Gasparri e il segretario della Cei monsignor Nunzio Galantino. Il senatore di Forza Italia sostiene

la Chiesa ma si toglie un sassolino dalla scarpa quando dice: «Da cattolico non dimentico i silenzi, se non la ostinata ed errata ostilità di Galantino in altre occasioni. Come nella recente manifestazione per la famiglia a piazza San Giovanni. Mobiliti di più la Chiesa su questioni gravissime, come le aberrazioni gender, delle quali ha parlato con allarme il Papa»,

Nencini (Psi): “Libertà di insegnamento senza oneri per lo Stato”. Ma il Pd tutela le paritarie



SOTTOSEGRETARIO  
Claudio De Vincenti  
sottosegretario alla  
presidenza del Consiglio



© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Domenico Messinese

Il nuovo sindaco di Gela  
eletto nelle liste del  
Movimento 5Stelle

# “L’istruzione resti pubblica i privati paghino”

ROMA. «Io sono convinto che la scuola debba essere pubblica e che le risorse dello Stato debbano servire alla scuola pubblica». Domenico Messinese è sindaco di Gela dal 15 giugno di quest’anno. Appartiene al Movimento 5 Stelle, come Filippo Nogarini, il primo cittadino di Livorno che per primo aveva applaudito la sentenza della Cassazione sulla necessità delle scuole private cattoliche di pagare l’Imu.

**Sindaco, chi ha ragione, la Cassazione o il governo che vuole escludere dal pagamento le scuole paritarie?**

«Sa, prima di parlare di questo fatto io dovrei avere chiara la situazione di Gela, conoscere dati e numeri che ora non ho».

**Da cittadino, però, può dirci cosa pensa? Al di là del comune che è stato chiamato a guidare.**

«Se una scuola è un’attività commerciale, se per andarci si paga una retta, se fa business, credo sia giusto che paghi degli oneri».

**Quindi è d’accordo con i giudici?**

«Del resto funziona così anche per le altre strutture ecclesiastiche che hanno attività commerciali. Devono pagare l’Imu anche loro, non avrebbe senso escludere le scuole».

**Che però lamentano: così chiuderemo, questo peserà sui cittadini che dovranno pagare di più.**

«Se uno paga 10 può permettersi di pagare 10,1 per l’Imu. Non credo che questo sia un problema».

**Il governo vorrebbe escludere da quest’obbligo le scuole paritarie, che svolgono una forma di supplenza nei confronti dello Stato. Crede faccia bene?**

«Anche qui bisogna distinguere. Questa necessità può esserci se un istituto scolastico privato sorge in una zona dove la scuola pubblica non arriva, ma non può valere per quelli che hanno le scuole statali accanto. A quel punto la necessità decade. Certo, è vero che ci sono scuole cattoliche che sorgono in quartieri disagiati e fanno un gran lavoro. Quelle vanno tutelate. Si ricorda Calamandrei?».

**Il discorso del 1950 a difesa della scuola nazionale?**

«Quello. Pietro Calamandrei ricordava allo Stato che prima deve venire la scuola pubblica, ma mi sembra che gli ultimi governi se ne siano dimenticati. Le scuole private a volte servono a fare indottrinamenti, solo l’istruzione pubblica può garantire la pari dignità di tutti e il pluralismo».

**Conosce un istituto privato che escluderebbe dall’Imu?**

«Qui c’è una scuola professionale dei salesiani che forma bravissimi metalmeccanici e dà un servizio che lo Stato non dà. Quella va esclusa. Ma ci sono scuole anche elementari, o addirittura asili, che servono per lo “status”, e lo “status” chi lo vuole se lo paga».

(a.cuz.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



**GELA**  
Domenico Messinese è il sindaco di Gela del MSStelle



**PESARO**  
Matteo Ricci è sindaco di Pesaro vice presidente Anci e vice presidente del Pd

## Matteo Ricci

Per il vice presidente dell’Anci bisogna evitare il rischio chiusura

# “Quegli istituti parte del welfare non vanno tassati”

GIOVANNA CASADIO

ROMA. «Invito i sindaci a non fare una semplice contabilità di quello che potrebbero incassare di Ici dalle scuole paritarie, ma a valutare bene i pro e i contro». Matteo Ricci, sindaco di Pesaro, vice presidente dell’Anci e vice presidente del Pd, annuncia un quesito al ministro Padoan.

**Ricci, da domani i Comuni dovrebbero fare pagare l’Ici alle scuole paritarie?**

«Non so se è così automatico. La Cassazione ha dato l’interpretazione di una normativa che, soprattutto per le paritarie, non è chiarissima».

**La sentenza tuttavia è da rispettare?**

«Le sentenze vanno sempre rispettate, se ne prende atto sia quando le si condivide sia quando non le si condivide. In questo caso credo che occorra muoversi in modo molto pragmatico e non ideologico».

**In che senso?**

«Ho visto forze politiche, in particolare Sel, quasi esultare e altre prese di posizione barricare al contrario. Il segretario della Cei, Nunzio Galantino parla di “ideologia meschina”. Mi sembrano reazioni eccessive. In gran parte dei Comuni le scuole paritarie hanno una funzione educativa insostituibile, quindi consiglieri di muoversi con pragmatismo. Io non conosco scuole paritarie che fanno utili».

**Il rischio è che queste scuole chiudano?**

«Potrebbero chiuderne migliaia con un danno educativo importante. Le paritarie sono un pezzo del welfare locale, altra cosa sono le private».

**È necessario un intervento del governo?**

«La cosa peggiore sarebbe che ciascun Comune si muova per conto proprio, magari in base alle esigenze di bilancio. Occorre un chiarimento».

**Per le casse comunali è una boccata d’ossigeno?**

«È chiaro che anche un euro in più è un euro prezioso. Il tema si pone. Ma quanto spenderebbe in più poi l’amministrazione comunale se le paritarie chiudessero? Noi a Pesaro abbiamo una tradizione di materne comunali. Una materna ci costa 100, una paritaria convenzionata il 70% e dà lo stesso standard di servizio pubblico. Se le paritarie sono costrette a chiudere, o ci saranno meno servizi oppure il Comune deve pagare il 30% in più. Insomma il vantaggio immediato potrebbe diventare uno svantaggio».

**Come Anci quale iniziativa prenderete?**

«Ci sarà un momento di confronto tra di noi con il presidente Piero Fassino. Faremo un quesito al Mef, al ministro Padoan e alla Pubblica Istruzione, alla ministra Giannini per capire come dobbiamo muoverci».

**Ma ha sentito altri sindaci? Siete divisi?**

«Ho sentito i sindaci della mia regione e dell’Emilia Romagna e tutti ragionano più o meno così. Quando si è sindaci la demagogia conta poco, quel che conta sono le risposte alle esigenze della comunità e i servizi che si danno».

“  
RISORSE  
Se si fa  
business si  
deve  
prevedere  
allora di  
pagare  
”

“  
IL QUESITO  
Dai Comuni  
partirà un  
quesito ai  
ministri  
Padoan e  
Giannini  
”

## IL CASO

# E sulla Rai la sinistra Pd pronta ad alzare le barricate

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA. Distratta dalla vicenda dei verdiniani in odor di maggioranza, la fronda antirenziana del Pd aveva tenuto sotto tono la polemica sulla riforma Rai. Il fatto, però, è che a Cuperlo, Speranza e compagni, il disegno di legge che cambia la governance della tv pubblica non è piaciuto fin dal primo istante. E piace ancor meno adesso, dopo le mediazioni fatte in commissione al Senato con Forza Italia, Lega e 5 stelle. Un malessere pronto a scoppiare domani, quando in aula a palazzo Madama si presenteranno gli emendamenti al disegno di legge del governo. Sono tutti nel merito, quelli della minoranza pd, che non ha scelto la via dell’ostruzionismo, ma che non per questo è meno dura nei giudizi. Se Roberto Speranza confessa il suo disap-

punto con un sospiro, «mi sarebbe piaciuto più coraggio nel tenere i partiti fuori dal governo della Rai», i senatori che se ne sono occupati tecnicamente fin dal primo istante attaccano. «Ma lei davvero la chiama riforma? Questa, al massimo, è una leggina. Dov’è il resto?», chiede il senatore Massimo Mucchetti. Ci sarebbero le linee guida di Palazzo Cigi sul riordino del sistema, ma «quelle non vogliono dir niente. L’editore della Rai è il Parlamento, non il governo. Lo ha detto la Corte Costituzionale, non lo dico io». Mucchetti è agguerrito: «Dare tutto il potere all’ad indicato dall’esecutivo è roba da Bulgaria o da Ungheria di Orbàn». E quindi no, la minoranza pd - che conta oltre 25 senatori - non dice ancora cosa intende fare venerdì, al momento del voto finale. «C’è una battaglia in corso. Io e il senatore Fornaro abbiamo



Massimo Mucchetti

presentato una modifica che toglie il governo come fonte di nomina dell’ad. A sceglierlo deve essere il cda, come in tutte le società normali». C’è poi un emendamento “di bandiera”, quello che disegna una governance basata sul sistema duale, «con un organo di sorveglianza espressione del Parlamento che nomina i dirigenti apicali». «Un sistema del genere - dice Federico Fornaro - è molto più riformista del testo del governo. Ne avevo parlato insieme ad altri alla riunione con Renzi al Nazareno, ma il premier ha detto che in Italia il sistema duale non ha dato buona prova, che si sarebbe dovuta abolire la commissione di Vigilanza. Non se l’è sentita. Solo che così è peggio. Anche sul presidente si è scelta una soluzione pasticciata: se si vuole un presidente di garanzia bisogna tornare al modello antico, lo scelgano i presiden-

ti di Camera e Senato». Infine la questione delle deleghe: «Non è possibile affidare genericamente al governo il canone e il riordino del sistema, vanno stralciate o riscritte in modo molto più restrittivo». Il sospetto di più di un senatore è che Renzi abbia deciso di bypassare tutto questo con l’emendamento (presentato in extremis) secondo cui si può rinnovare il cda con la Gasparri e affidare al direttore generale i superpoteri del nuovo ad una volta approvata la legge. O che, superato lo scoglio del Senato, si finisca per varare un decreto che entrerebbe subito in vigore aggirando le resistenze incontrate al Quirinale. L’alternativa? «Potevamo rinnovare il cda per un anno e fare una buona legge», dice Fornaro. Per come la vede il governo, però, si è già discusso troppo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA